



Salvare la VC... anche da se stessa

UN SOGNO DA TANTO CULLATO

In che direzione scorgere spiragli di luce che consentano nuove possibilità di futuro? Come non soccombere alla rassegnazione di chi respira l'aria dell' «ultima focaccia e poi moriremo»? Quali istanze di futuro indicate dal papa?

Quando, prima del Concilio, chiesero a p. Congar, perito conciliare, se pensava di avere le risposte giuste, disse: «Forse le risposte che do non sono corrette, ma le domande sono reali». È tempo di una vita religiosa libera da tutto ciò che non salva, ma imprigiona: è quanto papa Francesco sta facendo intendere chiaramente con il suo modo di essere, attraverso cui si va facendo strada la possibilità che si compia, in riferimento alla Chiesa e conseguentemente alla vita religiosa, un sogno da tanto cullato. Nel medioevo è stato Francesco d'Assisi ad indicare l'esigenza di forme di presenza cristiana diverse da quelle prevalenti nei circuiti ufficiali, oggi a muoversi sulla stessa linea è papa Francesco imprimendo il segno della discontinuità. Come l' «Assisiato» era partito ponendo gesti inediti di «libertà», al-

trettanto il papa sta facendo vedere che la *libertà* è irrinunciabile strumento di ricerca della verità, che la libertà è l'aria vitale di ogni rapporto con Dio, con gli altri, con se stessi. Da qui il suo sentirsi «libero» da segni di potere e aureole sacrali; da stereotipi comportamentali; libero dal non difendere l'indifendibile e gli indefendibili; libero di esternare la gioia e di colmare di tenerezza l'abbraccio e il bacio come nessun papa precedentemente aveva osato. Libero di concepire se stesso – sono sue parole – «come prete al servizio di Dio e perciò degli altri». Sembra di percepire l'eco delle parole di Gandhi: «Se non ti riesce di trovare Dio nella prima persona che incontri è tempo sprecato cercarlo altrove». In una parola, libero di comportarsi come Gesù, cioè di colui che «vinto dall'amore, ha speso la vita per amore».¹

Il primo grande frutto dei vari segni di discontinuità da lui introdotti è quello di essere accompagnati ad amare questo tempo, non solo perché è l'unico che abbiamo, ma perché si presenta oggi con rilevanti, inedite, ma attese opportunità.

Una VC che ritorni a scaldare i cuori

«Non c'è santità nella tristezza per cui non si può portare avanti il Vangelo con cristiani tristi, sfiduciati, scoraggiati», disse il papa ai seminaristi e giovani religiosi. È l'invito a prendere le distanze da ciò che ci fa percepire come funerei, votati alla sofferenza piuttosto che alla festa, alla gioia dimenticando la promessa: *a questi appartiene il regno dei cieli*. Forse c'è qui anche l'indicazione a non ridurre la festa alla celebrazione di sé, dei numeri, fasti, santi, norme, anniversari, riti.

Ciò che salva è la bellezza del vivere che nella vita religiosa non è data dagli atti di religione, ma dalla fede. Quale fede? Alcune pratiche devozionali e alcuni linguaggi – scrive F. Cosentino – generano l'idea che la fede imponga una sorte di fede cieca e irrazionale.² Da qui una domanda non trascurabile: con quale facoltà umana i religiosi/e sono chiamati a credere? La risposta data da un filosofo credente³ è questa: non mi appassionano particolarmente i dibattiti su *fides et ratio*. Non perché non ci sia una ragionevolezza nel credere, ma perché come in un vero innamoramento – e il religioso a questo è chiamato – si tratta di una diversamente qualificata razionalità. Pascal parlava della facoltà del «cuore», Maria Zambrano, grande filosofa del Novecento, parla di «viscere». Ecco io credo – continua Zucal – che la fede, per non essere faticosa perché costrittiva, debba essere un fatto nel contempo interiore, cordiale e viscerale. Non può essere soltanto un fatto esteriore, puramente mentale, che annulla quel sentire intuitivo profondo e oscuro insieme, viscerale appunto, che tendiamo a rimuovere. Ciò non significa che essa sia un fatto irrazionale, ma come dice Cristo, «il Figlio dell'uomo sa cosa c'è dentro ogni uo-



mo”, nella sua interiorità, nel suo cuore e nelle sue viscere. Non sarà nessuna dimostrazione razionale di Dio che porterà a credere e, se anche fosse inoppugnabile ed evidente, costringerà ad una pura e semplice accettazione razionale (ad una qualche forma di deismo), non ad una adesione fiduciale. Una fede esteriore è opprimente e costrittiva. Una fede cordiale e viscerale è invece liberante perché riabilita e porta alla luce quella dimensione profonda del nostro essere, quella che Guardini chiama “meta-inconscio”. È questa fede che porta a dire: vedo

perché credo. Una fede questa che «non è luce che dissipa tutte le nostre tenebre, ma lampada che guida nella notte i nostri passi»⁴ e questo basta per il cammino, e basta anche a far vedere che i fatti del mondo non sono l'ultima parola.

Questa fede nasce da un incontro

«All'inizio dell'essere cristiano – è detto nell'Enciclica *Deus caritas est* – non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva». Un incontro d'amore che per non esaurirsi nel tempo come la fiamma che non ha più alimento, ha bisogno di quell'incontro d'anima che è la preghiera. Ma quale preghiera? Non quella di colui che informa Dio circa i propri meriti e neppure quella fatta di moltiplicazione delle parole (*Mt 6,7*).⁵ Scrive Evagrio il *pontico*: «non compiacerli del numero dei salmi che hai recitato: esso getta un velo sul tuo cuore: vale di più una sola parola nell'intimità che mille stando lontano». La parola di Dio è una parola segreta che passa da un tu a tu. Chi non accoglie tale parola, anche se aderisce a tutti i dogmi proposti, non ha alcun contatto con la verità.⁶ Quando Gesù chiese a Pietro se voleva andarsene, questi disse: “Signore da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna” (*Gv 6,68*).⁷

Una credibilità che nasce dalla coerenza

La società è tollerante con la propria incoerenza come lo fu, ad esempio,

nei confronti del presidente Washington e Jefferson i quali, quando firmarono la celebre dichiarazione sull'uguaglianza dei diritti dell'uomo, il primo aveva duecentoventi schiavi, l'altro trecentoventi. In particolare oggi la società è attenta alle incongruenze della Chiesa. Lo feci presente all'insegnante di religione una classe di un liceo di Roma con il dire che, ad esempio, la dottrina sociale della chiesa e le encicliche sociali dichiarano che la democrazia è la forma migliore per la società umana, ma guai a parlare di democrazia nella Chiesa.

C'è un'istanza di papa Francesco a prendere coscienza di vivere spesso in grandi contraddizioni. Da qui l'invito: «I preti e i religiosi devono essere coerenti con l'annuncio del vangelo», diversamente la Chiesa non sarà all'altezza del suo sublime messaggio. Ci sono – è vero – diceva il card. Martini delle contraddizioni che sono dentro ciascuno di noi: ognuno è al tempo stesso credente e dubbioso, pieno di speranza e disperato, fiducioso nell'al di là e pauroso della morte. Queste ci accompagnano

P. RESTA – L. TIRABOSCHI
A.M. VILLA

Un rogo di carità

L'eredità francescana della beata Francesca Rubatto

Il volume approfondisce e divulga la figura e l'opera della beata piemontese Madre Francesca Rubatto (1844-1904), fondatrice di una comunità cappuccina. Dalla biografia al contesto storico-spirituale, dai fondamenti del carisma francescano alla spiritualità evangelica, dalla *sororitas* alla missione si delinea un ritratto con note di originalità e, al tempo stesso, di familiare affezione.

«TEOLOGIA SPIRITUALE»
pp. 304 - € 23,00

EDB www.dehoniane.it

A CURA DI
ANGELO BORGHINO - PAOLO MARTINELLI

Pionieri dell'ecumenismo spirituale

È possibile vivere l'ecumenismo della Chiesa cattolica in ambito non solo teologico, ma anche spirituale? Il volume presenta alcune personalità – san Leopoldo Mandić, la beata Gabriella Sagheddu, san Luigi Orione, san Giovanni Calabria – che, con sensibilità e modalità diverse, hanno incarnato l'ideale della piena unità dei cristiani.

«TEOLOGIA SPIRITUALE»
pp. 200 - € 15,50

EDB www.dehoniane.it

ranno per tutti i nostri giorni. Ma la domanda qui è: come realizzare un modo di essere e di porsi che non sia in contraddizione con il linguaggio e le prospettive del messaggio di cui si pretende d'essere portatori?⁸

C'è incoerenza nella vita religiosa quando il riconoscersi confratelli e consorelle non porta a una vita da "fratelli" e "sorelle"; quando è il singolo ad essere povero e non l'Istituto; quando il "servo" si fa chiamare o accetta di essere chiamato "superiore"; quando nata da un'istanza di spiritualità si ritrova a gestire i "servizi" non come prodotti evangelici; quando – con il dire di p. Arnold – «la povertà non è quella che viene dalla scuola dei poveri; la castità dalla scuola dell'amore vero e l'obbedienza dalla scuola della libertà evangelica».

Dalla vita religiosa non si accetta l'incoerenza perché è falsità. Come



lo è – fece presente scherzosamente un vescovo – quando si confonde missionarietà con il dover fare il giro del mondo per aver qualche proselitito.

Perché i giovani più sani stanno distanti?

La vita religiosa quale struttura umana partecipa alle dinamiche storiche e ne subisce le conseguenze, in particolare, oggi, quella di essere segnata dal grigiore senile dell'Europa.

La vita religiosa – quella con età media attorno ai settant'anni – fatica a darsi ragione del fatto che l'immagine del cristiano sia cambiata e con questa sia cambiata anche quella del religioso/a. Da qui le attese diverse tra generazioni dissimili. Mentre gli anziani nella vita religiosa cercano risposte di natura morale, con sensibilità spirituale orientata verso la vita di lassù, i giovani vi cercano come tendere a uno stato di armonia e pace interiore, come cercare il vero sé, il senso profondo della vita, affermare il proprio valore, l'equilibrio vitale.⁹ Questo pensano i giovani che vanno riscoprendo la religione come esperienza personale profonda, libera da un eccesso di precettistica, e il sacro come fatto interiore, intimo.¹⁰ Per tutto ciò viene loro addebitato di essere un soggetto sempre più instabile e fluido. La verità di questa asserzione deve però tener presente che il giovane oggi e ancor più domani sarà costretto a muoversi in un clima di intenso pluralismo culturale e religioso.

Inoltre, in chiave vocazionale il pro-

blema sarà sempre più critico perché il giovane desidera solo cose già da altri desiderate e solo in quanto da altri desiderate. Pertanto non ci sono desideri senza modelli, i quali svolgono la funzione di mediatori nei confronti della cosa da desiderare, e ne decidono il suo essere desiderabile.¹¹ Oggi nella vita religiosa ci sono questi modelli? Il futuro della vita religiosa starà necessariamente in

“minoranze creative” per le quali la vita consacrata non sia l'asilo di quanti cercano riposo, e riposo nel passato. Diversamente non ci si dovrà meravigliare se i giovani le voltano le spalle e cercano il futuro presso ideologie e proposte di salvezza che permettono di riempire il vuoto che le paure della Chiesa hanno lasciato libero.¹²

In conclusione, per non lasciarsi catturare le energie, a volte interamente, dalla gestione del veloce declino, non rimane – come già ebbi a dire – che accogliere l'invito che lo stesso prefetto della Congregazione per Vita Consacrata ha così espresso: «Il Signore sta chiedendo a tutti, a voi padri, madri generali ... qualcosa di nuovo; di fare cioè qualcosa che forse non pensavate di dover fare».¹³

Rino Cozza csj

ALESSANDRO BONETTI

I soliti ignoti

Cammino di evangelizzazione per adolescenti. 1

Subsidio di evangelizzazione per gli adolescenti nell'età compresa fra i 14 e i 17 anni, il percorso prevede un cammino sistematico per imparare a uscire da sé e quindi ad amare alla luce del Vangelo. Ogni incontro è strutturato come uno spot e non è direttamente collegato agli altri: sono previsti circa 20 incontri per anno.

«ITINERARI DI FEDE»
pp. 144 - € 11,50

FDB www.dehoniane.it

1. E. Bianchi.
2. Cosentino in *Consacrazione e Servizio* n. 1 2012.
3. S. Zucal.
4. *Lumen fidei* 57.
5. Nella prima omelia papa Francesco, davanti ai porporati, nella Cappella Sistina, disse parole come queste: “La nostra vita è un cammino e quando ci fermiamo la cosa non va”; “quando non si cammina ci si ferma”.
6. Simon Weil, *Attesa di Dio*, Adelphi, Milano 2008, 40.
7. T. Radcliffe, *Prendi il largo*, Queriniana, Brescia 2013, 349.
8. G. Miccoli, F. Scalia, R. Virgili, A. Rizzi, R. Fiorini, *Servizio e potere nella chiesa*, Gabrielli, Verona 2013, 53.
9. A. Castegnaro, *Fuori del recinto*, Ancora 2013.
10. *Ib.*
11. M. Armando, *Come nessun altro*, V&P 2012, 23.
12. *Ib.*
13. J. Braz de Aviz, *Ist. Religiosi*, Testimoni 12/ 11.